

I misteri della Repubblica

Il leader del Pci: «Emerge il legame con colpi di mano antidemocratici: la tesi della legittimità è insostenibile»

Occhetto: «Gladio era nelle trame»

Martelli accusa Andreotti: «Solo voi li chiamate patrioti»

Dopo le rivelazioni sui legami Gladio-Piano Solo, Occhetto dice: «A questo punto appare insostenibile l'affermazione di legittimità di Gladio sostenuta da Andreotti e Cossiga».



Achille Occhetto

drammatico e sanguinoso della storia italiana. L'altro giorno il giovane «elfino» di Forlani, Pier Ferdinando Casini, aveva agitato il fantasma d'un «complotto anti-dc»: un'unica trama, dal caso Orfei al ritrovamento delle lettere di Moro alle roventi polemiche su Gladio, gestite «probabilmente da servizi segreti stranieri» e «strumentalizzate» dai comunisti.

In realtà, la teoria forlianiana sul «complotto» aveva suscitato, nella Direzione democristiana, non poco fastidio, soprattutto fra gli uomini della sinistra Dc. In particolare, Guido Bodrato l'aveva bollata come «sbagliata, sia quando è usata contro la Dc, sia quando è usata dalla Dc».

Oltre che dalle polemiche interne, però, l'opportunità di

abbassare la temperatura del dibattito su Gladio è suggerita alla Dc dall'imitazione degli alleati. Parlando a Siviglia, il vice-presidente del Consiglio socialista, Claudio Martelli, ha condannato come «un errore» l'identificazione nella vicenda Gladio da parte dei vertici dello stato, del governo e della stessa Dc.

Insomma, Martelli contesta ad Andreotti di non aver tenuto, attorno alla organizzazione clandestina, il profilo basso, «quasi burocratico» che è stato adottato nel resto d'Europa, senza tanti dibattiti politici.



Francesco Saja

Saja: «Per i saggi ora il compito è più problematico»

ALBERTO LEISS

ROMA. «Effettivamente, se questa iniziativa prima poteva apparire problematica sotto il profilo procedimentale, ora forse lo è sotto l'aspetto sostanziale...».

Insomma: gli alleati maggiori e una parte della stessa Dc non ci stanno a sposare un connubio Dc-legittimità di Gladio, e chiedono più cautela. Un invito che Forlani sembra voler raccogliere, chiedendo però qualche garanzia: «Se la preannunciata verifica di gennaio - ha detto - ha detto prendo due giorni fa la Direzione dc - si dovesse caricare delle nebbie e dei fumogeni artificiali di Gladio, non saprei bene a cosa potrebbe portare».

Gladio era legittimo, ha affermato Giulio Andreotti nel suo primo intervento in Parlamento. Esistono dubbi e domande da chiarire, hanno poi detto in posizioni ufficiali partiti della maggioranza come Pri e Psi. Giusta, opportuna e utile, ha solennemente ripetuto il presidente della Repubblica a proposito dell'iniziativa «stay behind».

«Dove potrebbe nascere altro turbamento, oltre a quello che già è emerso dalla cronaca di questi giorni?»

È molto delicata la questione del contorno dei poteri di accertamento: c'è una competenza primaria del Parlamento, ed è proprio da lì che stanno venendo gli elementi di novità che lei mi ha citato all'inizio. E poi, per dirla chiaramente, non mi sentirei di accettare compiti che di per sé suscitassero conflitti con alcune delle forze politiche in campo. Voglio anche sottolineare che sono e voglio rimanere estraneo alla dinamica della vicenda, quale appunto leggo evolversi sui giornali. Comunque, se quella richiesta mi venisse avanzata, reagirei nel modo che ho detto, e che non è sostanzialmente mutato sin dall'inizio.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Emerge ormai, in modo ripetuto e sempre più evidente, legami tra «Gladio» e azioni antistituzionali e antidemocratiche. Veri e propri colpi di mano, se non addirittura tentativi di colpi di stato. Questo e non altro è il significato delle commissioni rivelate fra «Gladio» e il piano Solo».

Ma anche sul caso Moro, le testimonianze rese di recente in commissione Stragi (ultimo, l'ex generale del Sid Giovanni

Romeo, che ha raccontato come i servizi si «infiltrarono nelle Br sin dai primi anni Settanta») gettano un'ombra sinistra: «Tali testimonianze - scandisce il leader comunista - rendono assai precaria se non insostenibile la tesi secondo cui la vicenda Moro sia spiegabile esclusivamente con la responsabilità delle Br. È una convinzione che il segretario del Pci ebbe già modo di esprimere a conclusione dei lavori della commissione d'inchiesta sulla loggia P2. E dalle rivelazioni di queste settimane Occhetto si sente confortato a sostenere che «nella strategia della tensione e anche nella vicenda Moro hanno operato utilizzati e utilizzatori». «Cresce dunque ogni giorno - conclude - l'esigenza di far emergere tutte le verità su tutti gli episodi che hanno funestato la vita civile e democratica dell'Italia da un quarto di secolo». Di fronte a questa necessità di «glasnost» su un periodo

Lager di Capo Marrargiu, ambigua smentita Sismi

Una nota specifica che Martini non ha mai parlato con Gualtieri dei legami tra Gladio e Piano Solo «Non esiste alcuna documentazione sui rapporti con il tentato golpe»

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La smentita, dal contenuto piuttosto ambiguo, è arrivata ieri sera dopo le 20 nelle redazioni. A sorpresa (e con un incomprensibile ritardo di 24 ore) il Sismi ha voluto rettificare le affermazioni fatte dal presidente della commissione Stragi, il senatore repubblicano Libero Gualtieri. «In relazione alle notizie apparse in data odierna sulla stampa circa la asserita esistenza di un lager per l'internamento degli autori potenziali del sovvertimento interno in località Capo Marrargiu - è scritto - il Sismi ha smentito categoricamente che siano mai state rilasciate dichiarazioni in proposito sia dal

suo direttore sia da altri appartenenti al servizio e altresì che esista al riguardo alcuna documentazione in atti. Poche righe, molto probabilmente assai sofferte nella stesura, che hanno aperto un «giallo», ma che, nei fatti, non smentiscono quanto è stato scritto ieri dalla maggior parte dei giornali italiani: ossia che nella base di Capo Marrargiu, se fosse scattato il «Piano Solo», dovevano essere portati i 731 «nucleati». Nella velina trasmessa alle agenzie, infatti, il Sismi si guarda bene dal riferire direttamente al golpe De Lorenzo ed usa il termine «sovvertimento interno», di cui si



parla nel famoso documento Sifar del 1959, che è però cosa diversa dal «Piano Solo». Insomma l'impressione è che i responsabili del servizio segreto militare abbiano cercato di «giocare» con le parole, prendendo spunto da un'impressione apparsa nell'articolo di un quotidiano nazionale, per preparare un comunicato che, pur non smentendo nulla, potesse apparire come una «categoria» presa di distanza dalle affermazioni del presidente della commissione Stragi, Libero Gualtieri.

La stranezza del comunicato del Sismi, oltre al suo singolare dei termini, deriva anche dal fatto che la smentita è stata affidata alle agenzie solo ieri sera, mentre in altre occasioni anche recenti (e che non riguardano circostanze riprese con grande rilievo dai giornali, come la presenza dell'e-

stremista di destra Marco Morin nelle late del «gladiator») i responsabili del servizio segreto avevano affidato le precisazioni alle agenzie fin dalle prime ore del mattino. Il «giallo» ha anche un ulteriore aspetto: la conversazione tra l'ammiraglio Martini e il senatore Gualtieri. Alcuni parlamentari della commissione avevano riferito che il presidente della commissione Stragi e il direttore del Sismi si erano sentiti per telefono. E proprio nel corso di quel colloquio l'ammiraglio avrebbe confermato che la base di capo Marrargiu era il centro in cui sarebbero stati trasportati i 731 «nucleati» inseriti nelle «late nere» preparate dagli uomini del generale De Lorenzo. Gli stessi parlamentari, del resto, hanno dato conferma anche ieri sera (dopo che le

agenzie avevano battuto la nota) del colloquio Martini-Gualtieri. Una «conversazione dai contenuti molto precisi che ha convinto il senatore, generalmente molto prudente, ad anticipare, nel corso dell'audizione del generale Ferrara, la notizia dell'arrivo di documenti che avrebbero dimostrato l'esistenza di un lager per il «Piano Solo». Intanto i parenti del colonnello Renzo Rocca, ex capo dell'ufficio Rei del Sifar, morto in circostanze mai chiarite, ufficialmente suicida, hanno chiesto alla magistratura di riaprire il caso. Arruolatore di civili per il golpe De Lorenzo, Rocca morì pochi giorni prima di deporre davanti alla commissione parlamentare sui fatti del giugno luglio 1964. Quella che doveva fare chiarezza sul «Piano Solo».

Il caso Cossiga-Tortorella «Intimidazioni? Sarebbe un reato»

Per l'incontro di Cossiga con il Comitato sui servizi intense consultazioni per uscire dall'impasse della richiesta (contestata dall'interessato) di un contraddittorio. Tortorella - che critica ancora Cossiga e Andreotti per le dichiarazioni di legittimità di Gladio - prende atto della smentita di minacce del capo dello Stato nei suoi confronti: «Intimidire un deputato nell'esercizio delle sue funzioni è un reato».

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. Ancora sondaggi, ancora contatti per cercare di superare il contenzioso che, ormai alla luce del sole, oppone il capo dello Stato al Comitato sui servizi che desidera ascoltare Cossiga nella sua qualità di ex presidente del Consiglio e, ancor più, di ex sottosegretario alla Difesa. C'è una segnalazione già da giovedì sera di un pronunciamento di una larghissima maggioranza del Comitato in favore di una soluzione che, pur tenendo conto delle altissime funzioni di cui è oggi investito Cossiga, consenta un libero confronto di opinioni ed anche una qualche forma di contraddittorio

(in questo senso si sarebbero pronunciati anche il capogruppo Psi alla Camera, Nicola Capria, e i senatori dc Murrura e Pinto). Ma è appunto l'ipotesi che il capo dello Stato continuerebbe ad escludere limitandosi a prendere in considerazione la sola possibilità di una risposta, forse addirittura scritta e comunque unica, ai vari quesiti che gli fossero sottoposti come richieste di chiarimento delle dichiarazioni con cui la mattina di sabato 22 il capo dello Stato introdurrà l'incontro (termine che viene contrapposto dal Quirinale a quello dell'audizione) con gli otto mem-

brì del Comitato. Nell'evidente tentativo di superare questo stallo il presidente del Comitato Mario Segni ha avuto nella giornata di ieri nuovi incontri con i presidenti delle due Camere, Nilda Iotti e Giovanni Spadolini. Lo stesso Segni ha confermato che oggetto dei colloqui sono state appunto le ipotesi sulle modalità, «ancora da definire» della seconda parte dell'incontro. Secondo Segni è anche possibile che in realtà ci siano due incontri distinti: non necessariamente in giorni differenti, perché possono bastare anche solo poche ore per attendere le domande e stilare la risposta. Ma la sostanza resta immutata: allo stato dei fatti quasi tutto il Comitato respinge una soluzione che riduca drasticamente i suoi margini di iniziativa.

E tuttavia non è tanto e soltanto su questo che s'è concentrata ieri l'attenzione degli osservatori quanto soprattutto sugli sviluppi di un'altra vicenda che ha chiamato in causa Cossiga, indicato - secondo alcuni giornali - come l'autore di una telefonata al presidente dei deputati comunisti, Giulio Quercini, in cui sembrava di poter cogliere allusioni e contenuti così minacciosi nei riguardi del vice-presidente del Comitato, Aldo Tortorella. In relazione a quelle notizie, è confermato di non avere alcun commento da fare «in merito a qualsivoglia rapporto personale e riservato con il capo dello Stato». Quercini ha avvertito ieri mattina «il dovere di precisare che il prestigio e la correttezza istituzionale, politica e personale di Aldo Tortorella non sono in discussione da parte di alcuno». Poche ore dopo era lo stesso Tortorella a rompere il riserbo e rilasciare una dichiarazione ai giornalisti per prendere atto della smentita di Quercini sulle notizie di stampa «secondo cui esisterebbero delle minacce a me rivolte da parte del presidente della Repubblica», e per farlo «con soddisfazione per il prestigio delle istituzioni, poiché il fatto sarebbe di una gravità eccezionale con le conseguenze che si possono immaginare: intimidire un deputato nell'esercizio delle sue funzioni è in ogni caso un reato».



Aldo Tortorella e a sinistra l'ammiraglio Fulvio Martini

Ha aggiunto Tortorella che «per quanto mi riguarda, oltre che un reato, un tentativo del genere sarebbe anche una sciocchezza perché non ho mai avuto e non ho mai nascondere su nessun piano, personale o politico che sia. Ho rivendicato, anzi, tutto il mio passato di comunista italiano» e cioè di chi, proprio perché comunista italiano, ha dato tutto il contributo che poteva alla causa della liberazione dell'Italia, dell'affermazione della democrazia e della sua difesa. «Continuerò a portare avanti il lavoro che mi spetta nella collocazione cui sono stato chiamato nel Comitato, con la consapevolezza di

essere stato investito dal Parlamento di un compito assai delicato, e di doverlo svolgere con l'unica preoccupazione della salvaguardia e del consolidamento della democrazia fondata sulla Costituzione». Poi un diretto riferimento a Cossiga: «Proprio per questa consapevolezza, nel Comitato ho tra l'altro manifestato la mia critica di metodo alla dichiarazione di legittimità dell'organizzazione segreta Gladio espressa dal presidente della Repubblica e dal presidente del Consiglio proprio mentre sulla legittimità di tale organizzazione stanno svolgendo il loro compito due

commissioni parlamentari tra cui quella che partecipo a dirigere». Tortorella ha fatto sapere di aver reso partecipi «come mio dovere» di questa critica i presidenti delle Camere: «Continuo a ritenere giusta e fondata, e la confermo». Così come conferma «i convincimenti di merito che ho già espresso, com'era mio diritto e dovere». «Non ho mai attribuito a Gladio tutte le terribili tragedie che hanno attraversato la vita della Repubblica ma, sulla base di quanto sta emergendo in varie sedi, considero impossibile, anche nel merito, affermare la legittimità di questa organizzazione».

Advertisement for casa della cultura, including date Lunedi 17 dicembre 1990 - ore 20,00 and list of speakers like PIERO FASSINO, FABIO MUSSI, CLAUDIO PETRUCCIOLI, WALTER VELTRONI.